

Natura. Parchi. Futuro.

Verso la Terza Conferenza Nazionale delle Aree Protette

22 aprile 2007 – Roma

Introduzione di Matteo Fusilli

Siamo all'incontro conclusivo di Park Life 2007. In questi giorni abbiamo affrontato temi molto complessi, che certo non suonano facili e di immediata rispondenza con gli orientamenti prevalenti in una opinione pubblica alla quale sono stati offerti, troppo a lungo, modelli, comportamenti e consumi che oggi possiamo ben definire “non sostenibili” o, per lo meno, “non più sostenibili”.

Abbiamo dato un contributo non banale, logico e argomentato, in alcuni casi persino accattivante, alla definizione di un modo diverso di vedere le cose, a un modo differente di guardare al futuro prossimo e a quello più lontano.

L'intera manifestazione, attraverso i materiali esposti negli stand, gli eventi, la presentazione di concrete esperienze e buone pratiche, i seminari, gli incontri convegnistici, la presenza e il contributo di qualificatissimi scienziati, esperti, studiosi e rappresentanti dei parchi e delle associazioni ambientaliste, ha dimostrato come sia ampio e in veloce espansione l'arco delle forze e dei soggetti impegnati nella ricerca di un altro rapporto tra gli uomini e l'ambiente e nella costruzione materiale di un'altra organizzazione della vita e del lavoro, meglio rispondente agli interessi di tutti gli abitanti della terra e della Terra stessa e in grado di dare risposte più convincenti alle domande riguardanti il destino dell'umanità e del suo pianeta.

1-La necessità di affrontare trasformazioni colossali e rischi concreti e immediati a seguito di cambiamenti del clima a ritmi mai prima nemmeno concepiti;

2- Il bisogno di pacificare il rapporto con la natura e tutte le sue componenti – fisiche e biologiche – dopo secoli di una dannosa competizione;

3- Il dovere – etico e sociale - di interrompere la sistematica e rapida eliminazione (di questo si tratta, non di generica “perdita”) di elementi della biodiversità

Sono queste le sfide che devono essere affrontate. Esse sono state esposte con chiarezza, senza toni apocalittici ma con gli argomenti dello studio consapevole – che sono anche più angoscianti – e con un confronto di visioni provenienti da diversi filoni della ricerca e varie discipline.

Per ciò che occorre fare nell'affrontare queste sfide, i parchi e le aree protette in generale sono stati identificati come strumenti indispensabili.

Per noi, che i parchi rappresentiamo, si tratta di una ovvia considerazione, ma, naturalmente, ci fa piacere constatare che il valore della funzione delle Aree protette sia stato confermato da contributi venuti anche da mondi lontani dal nostro e con argomentazioni molto lusinghiere.

I parchi svolgono una funzione fondamentale sul piano pratico, sul piano culturale e su quello sociale.

Parlo ad una platea che certo non ha necessità di sentirsi nuovamente elencare i vantaggi pratici derivanti dal lavoro di un' area protetta o, meglio ancora, di una rete di aree protette, a maggior ragione dopo il congresso di Durban, che ha avuto per tema i “benefici oltre i confini”.

Dalla pianificazione a fini di tutela del territorio, alle azioni positive per la flora, la fauna, l'acqua, al coordinamento delle attività delle altre istituzioni, ai lavori di ricerca, alle attività di orientamento e di sostegno alle comunità locali e così via. A ribadire l'insostituibile funzione pratica dei parchi è stato, ancora pochi giorni fa, uno studio pubblicato da “Frontiers in environment and ecology” che, attraverso una ricerca sul campo, ha sottolineato come gli sforzi per la conservazione siano un fattore determinante per le specie animali e vegetali nel riuscire a sopravvivere ai cambiamenti

climatici e come le azioni dei parchi possano ridurre notevolmente i rischi di rarefazione o addirittura estinzione che alcune specie stanno affrontando.

La stessa cosa si può dire per gli aspetti culturali. Quanto bene faccia il lavoro dei parchi alla diffusione di una coscienza ambientale, o anche più semplicemente di comportamenti sostenibili indotti, è già stato molte volte sottolineato. Così come è stata valorizzata la loro funzione educativa non solo indiretta, ma sul campo, essendo i parchi tante aule a cielo aperto di educazione alla sostenibilità.

Ciò che spesso viene invece trascurato, ma che presenta un valore inestimabile, è la funzione sociale delle aree protette. La loro capacità, almeno nella nostra impostazione ed esperienza italiana, di stimolare la partecipazione di organismi, di associazioni, di intere comunità, alla elaborazione di strategie innovative, alla gestione di pratiche coerenti con le esigenze della conservazione.

Nessuno stato d'assedio o coprifuoco ci aiuterà a vincere la sfida ambientale che, anzi, può essere affrontata solo con il concorso consapevole dei cittadini, delle loro aggregazioni, delle loro espressioni democratiche e delle istituzioni che li rappresentano. Per questo vediamo i parchi anche come l'indispensabile anello che unisce ogni volta le punte più avanzate della ricerca e le azioni più innovative della gestione ambientale e territoriale con le esperienze di vita, di lavoro e di organizzazione delle nostre comunità.

I parchi non salveranno il mondo. Servono altri impegni, accordi e strumenti, che gli Stati in parte già hanno trovato, con Kyoto ed altri protocolli che ancora devono essere definiti sul contenimento dei consumi energetici e della perdita di biodiversità, l'abbattimento delle emissioni, l'equità nell'uso delle risorse.

Obiettivi immani che non sarebbero nemmeno ipotizzabili senza l'esistenza e il lavoro delle aree protette. I parchi non salveranno il mondo, ma senza i parchi il mondo difficilmente si può salvare. Facendo leva sui parchi e sulle loro capacità ogni Paese che investa su di essi, che li aiuti a svilupparsi, li faccia funzionare e li ascolti, può trarre enormi benefici, sul piano pratico, culturale e sociale.

L'Italia è, tra i Paesi, quello che può sfruttare in massima misura questi benefici. Per la sua collocazione geografica che, come è noto, la espone maggiormente alle conseguenze dei mutamenti in corso. Per la sua particolare conformazione territoriale, che le conferisce quella ricchezza di ecosistemi e ambienti che la fanno tesoro di biodiversità ma anche di identità locali, di culture e tradizioni che, tutte, devono essere salvaguardate pena un impoverimento snaturante del nostro modo di essere. Per la triste storia di incuria, abbandono e degrado che ha interessato nei decenni il suo territorio: le aree urbane, le coste, tanti versanti e preziose zone interne. Per la consuetudine di diffusa illegalità, spesso di aggressiva criminalità, che ha corroso, insieme alla coscienza civile, parti cospicue di territorio che hanno tanto bisogno di riscatto.

Su tutti questi fattori agiscono i parchi.

Essi hanno già dato prove eccellenti di efficacia. L'elenco delle loro buone pratiche, in ogni campo, è ormai lunghissimo, ma, nonostante rappresentino uno dei più avanzati e moderati strumenti di governo del territorio, il loro potenziale è ancora per molti aspetti inespresso.

Di qui la necessità, e l'attesa, della Terza Conferenza nazionale delle Aree Protette. Ad essa guardiamo come alla sede, all'occasione, per fare dei parchi una priorità nazionale, un elemento costitutivo di una vera politica riformatrice e innovativa che si proponga di cambiare nel profondo il rapporto della nostra società con il suo ambiente. Un appuntamento in grado di mobilitare il complesso delle energie e delle competenze disponibili in un confronto che abbia come obiettivo il rilancio di un grande progetto di trasformazione.

I parchi ci sono, quello che occorre è una politica per i parchi.

Una politica condivisa, alla quale concorrano tutte le istituzioni e le forze in campo. Non può certo ripetersi l'esperienza della Seconda Conferenza, con le Regioni e le Autonomie assenti dal dibattito e dall'impegno (ad eccezione del Piemonte).

Una politica partecipata, alla quale possano contribuire e nella quale possano riconoscersi tutti gli attori sociali: i ceti produttivi e le comunità locali coinvolte, i centri di ricerca e gli studiosi, i giovani che vogliono impegnarsi nel campo della tutela e dell'innovazione, tanto sul piano professionale che su quello del volontariato.

Una politica realistica. Che parta dalla valutazione oggettiva delle cose che hanno funzionato e di quelle che vanno cambiate tanto nel rapporto tra le istituzioni che sul piano organizzativo ed economico.

Quali siano gli elementi di dettaglio di questa politica lo abbiamo detto più volte. Intendo risparmiare, a me e a voi, l'elencazione delle numerose proposte elaborate negli anni dalla nostra Associazione per un migliore funzionamento del sistema. E' il senso di quelle proposte che vorrei qui ribadire per indicare le risposte che ci attendiamo dalla prossima Conferenza nazionale.

E il senso è appunto quello della definizione di un ruolo nuovo per le aree protette, adeguato all'urgenza dei temi ambientali che abbiamo richiamato.

Cosa propone il Paese, nei prossimi cinque/dieci anni, a questo esteso complesso di enti che abbiamo messo in campo? E cosa si attende da loro? Qual'è la loro parte nell'indispensabile progetto per il rispetto degli accordi internazionali sulla biodiversità, sul clima, sulla riduzione e compensazione delle emissioni?

Abbiamo ascoltato le cose che ci ha detto giovedì Luigi Boitani. Serve una mole enorme di conoscenze sui fenomeni naturali in corso e sulle loro conseguenze sugli ecosistemi, le popolazioni animali e vegetali, le loro relazioni. Serve un colossale sistema di monitoraggio finalizzato ad assumere decisioni, ad accelerare i tempi di reazione di fronte ai processi scatenati e non controllati.

I parchi possono essere lo strumento più diffuso e capace di questo monitoraggio e uno dei terminali essenziali per le attività di reazione. Usando i termini utilizzati nel convegno sui cambiamenti climatici: le aree protette come strumento di prevenzione, mitigazione e adattamento. Rimanendo alle nostre consuete terminologie: le aree protette come braccio operativo del sospirato Piano per la biodiversità.

Le aree protette nel loro insieme, naturalmente. Da qui la nostra insistenza ad affrontare questo tema nell'ottica del sistema e della rete.

La Terza Conferenza o sarà "per il sistema" o sarà inutile. Ci piacerebbe contribuire direttamente all'organizzazione del confronto e della discussione su temi ben definiti. Uno dovrebbe essere l'acqua. Come strutturare le competenze, gli studi, le azioni di conservazione dei parchi per la migliore gestione di questo bene fondamentale. Dalle grandi riserve - i ghiacciai e le falde - alle sorgenti, alle zone umide, ai torrenti, ai fiumi e agli invasi; alla pressione antropica sulle sponde, alla qualità delle immissioni, ai prelievi e agli usi, al risparmio, al conferimento di sostanze da parte dei corsi d'acqua al mare, alle condizioni del mare e delle coste.

Possiamo immaginare una Conferenza che ignori, a questo proposito, ciò che ci ha detto Vincenzo Ferrara sulla prospettiva probabile di un innalzamento del livello del mare, e del contemporaneo abbassamento del suolo, in alcune zone d'Italia, anche di alcune decine di centimetri? Vorremo puntare all'efficacia reale di azioni coordinate e integrate tra costa e mare, o continueremo a trastullarci con due enti di gestione, uno a terra e uno a mare ?

Insieme a quelle che ho già evocato - biodiversità e acqua - le parole chiave della Conferenza dovrebbero essere poche ma fondamentali: sviluppo locale, educazione alla sostenibilità, paesaggio, identità e partecipazione, ricerca, ed altre ancora. Per affrontare le questioni vere sulle quali si cimentano i parchi e dalle quali il complesso della nostra società può ricavare il contributo necessario.

Allo scopo di stabilire, per ciascuna di queste questioni, un piano d'azione pluriennale, che contenga obiettivi, responsabilità, scadenze, aggiornamenti normativi, strumentazioni operative, sistemi di valutazione dei risultati.

Per questo la Conferenza dovrebbe essere l'atto finale di un processo che costruisca le proposte per ciascun argomento. Quelli che ho qui citato o altri che si vorranno scegliere. Una Conferenza di poca propaganda, nessuna retorica e tanta sostanza.

E come elemento di sostanza metto la questione dei fondi o, meglio, ora che sembra avviarsi a soluzione il tema della sopravvivenza degli Enti parco – almeno di quelli nazionali – la questione del “fondo” per le politiche dei parchi: cioè della dotazione necessaria alla attuazione dei piani d'azione di cui ho parlato. I quali, se impostati secondo questi criteri, se accolti come patrimonio condiviso dell'intero sistema istituzionale, scientifico, sociale del Paese, non potranno che essere integrati ordinariamente nella programmazione complessiva dello Stato e delle Regioni.

Riassumendo: riconoscimento del ruolo del sistema delle aree protette; definizione degli obiettivi di medio periodo per la loro attività; programmazione delle loro azioni nei campi nevralgici della conservazione e della costruzione di una diversa qualità dello sviluppo; integrazione di questa programmazione in quella generale delle istituzioni.

Ad una simile Conferenza si può guardare davvero con speranza. Anche perché sarà più semplice fare scaturire da una siffatta impostazione le altre e più pratiche soluzioni a problemi già più volte evidenziati e che riguardano sostanzialmente la collaborazione tra le istituzioni, la governance, l'organizzazione degli Enti, il loro funzionamento.

Come sempre la nostra Associazione non si limiterà ad attendere gli sviluppi della situazione. Lavorerà per stimolare, sostenere, facilitare, proporre. Per costruire alleanze e collaborazioni. Con un po' di impazienza, lo devo dire.

E' passato quasi un anno dall'insediamento di questo Governo. Gli impegni che esso ha assunto devono presto tradursi in atti. Abbiamo apprezzato l'accelerazione di queste settimane. Ci auguriamo che sia il segnale che ora si marcerà speditamente all'avvio del processo per l'organizzazione della Terza Conferenza.